

Sin da quando sono piccola mi hanno insegnato a dare un valore alle cose. Agli oggetti. Alle persone. Alle storie delle persone. E per me l'incontro con Gilberto Salmoni (così come quello con Ines Figini) ha avuto un valore molto importante: mi ha fatta riflettere su una cosa che è sempre stata abbastanza confusa nella mia testa.

In tutti questi anni di scuola mi sono accorta che sui miei libri di storia, nella sezione "seconda guerra mondiale" il tema "campi di concentramento e deportazioni" è trattato solo per qualche paragrafo. E in quelle poche righe leggo solo numeri. Solo numeri con tanti zero. Il mio libro parla di "uomini e donne ridotti a spettri", "spaventosi crimini da parte dei nazisti", eccetera eccetera. Non dice mai "uomini coraggiosi che hanno tenuto duro fino all'ultimo" o "uomini che hanno quasi conosciuto la morte".

Quella sera mi sono accorta di come il tema della shoah venga trattato in modi diversi a seconda della necessità: quando a scuola leggiamo "un milione di Ebrei furono sterminati", non pensiamo a quelle altre centinaia di migliaia di uomini, donne, bambini, anziani che hanno visto e vissuto qualcosa che non dimenticheranno mai. Non pensiamo che quelle centinaia di migliaia di persone hanno passato giorni se non settimane in carri bestiame diretti chissà dove. Non pensiamo che quelle centinaia di migliaia di persone, pur di mangiare e bere qualcosa, si nutrivano con una buccia di patata e una manciata di neve. Non pensiamo alle madri che hanno visto i loro bambini che venivano strappati dalle loro braccia, e qualche ora dopo volavano nell'aria. Non pensiamo che senza persone come Gil, o come Ines, o come tutti i sopravvissuti di questa che è secondo me una macchia nella storia e nella società mondiale, oggi non potremmo sapere ciò che è successo veramente. Ci baseremmo sui numeri. Ma i numeri sono solo numeri. Non sono abbastanza. Non ci si può basare solo sui numeri quando si parla di una cosa come la Shoah. Se volessimo dare un senso ai numeri, beh, dovremmo dare ad ognuno di quei numeri un nome. Un nome vero, il nome di una persona che quel giorno ha visto la morte sfiorarla. Quindi grazie, Gil. Grazie di tutto. Sei una persona coraggiosa.

Buona vita,

Alice

Vorrei iniziare dicendo grazie.

Un grazie enorme rivolto a quest'uomo, Gilberto Salmoni, che ha trovato la forza di testimoniare, di farci conoscere, di ricordare.

Dal mio punto di vista, credo che parlare ad un pubblico, grande o piccolo che sia, di ciò che si è vissuto richieda una forza straordinaria. Soprattutto se ciò che si è vissuto sulla propria pelle è la SHOAH: qualcosa che fa venire i brividi al solo pensiero, perfino a chi non può immaginare la realtà e la crudeltà di quegli anni, di quei luoghi. Io sono e sarò sempre immensamente grata a quest'uomo che ha avuto il coraggio di condividere parte della sua vita, e con essa parte della storia che ha portato tutti noi ad essere ciò che siamo oggi.

Sono certa che le sue parole resteranno scolpite nella mia mente e anche nel mio cuore, per molto tempo, se non per sempre. Perché queste sono il tipo di parole che non si dimenticano. Quelle dette da un uomo che ha vissuto l'orrore ed è riuscito a sconfiggerlo, a vincerlo, e ora vive la vita con il sorriso. Come fanno anche tante altre persone, che ora passano part edel poprio tempo cercando di "crescerci" mettendoci a conoscenza di quello che è stato. Insegnano alle generazioni quello che non dovrà mai ripetersi. Nel loro piccolo, ci aiutano ad essere persone migliori. A saper apprezzare il diverso per non ricadere negli errori che hanno vietato di vivere a tante, troppe persone.

Quindi ancora Grazie.

Aurora

La serata della testimonianza del signor Gilberto Salmoni é stata molto significativa. Niente meglio di una testimonianza può rendere l'idea di quanto il flagello nazista e fascista abbia distrutto la vita di milioni di persone.

Penso che sia molto importante ascoltare le parole di queste persone al fine di non ripetere mai ciò che é accaduto e per riflettere.

Penso che sia essenziale sapere le vicende che sono avvenute in passato, per non ripetere.

Michele